

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXI n. 185 (48.808)

Città del Vaticano

mercoledì 18 agosto 2021



Quale futuro per le donne afghane?

Quale futuro si prospetta per le donne afghane dopo la ripresa del potere da parte dei talebani? Nonostante le rassicurazioni degli insorti, per le donne afghane sembra l'inizio di un nuovo incubo. Quando guidarono l'Afghanistan nella seconda metà degli anni '90, i talebani fecero piombare il Paese nel buio più totale: le donne furono infatti "cancellate" dalla società. E con il ritorno dei talebani c'è il concreto rischio che ritorni anche la versione più estremista della sharia, la legge coranica.

Le donne prese di mira sono soprattutto quelle che hanno studiato, che lavorano e che fanno parte della società civile. Molte giornaliste hanno raccontato di telefonate di minacce e visite notturne nelle loro abitazioni. Ma sono tutte le donne afghane ad avere paura.

PAGINA 6

L'udienza generale

Dalla schiavitù alla libertà

Quanti sono stati giustificati gratuitamente da Cristo «non stanno sotto il vincolo della Legge, ma sono chiamati allo stile di vita impegnativo nella libertà del Vangelo». Lo ha ricordato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì 18 agosto, svoltasi alla presenza di diversi gruppi di fedeli nell'Aula Paolo VI.

A loro e a quanti erano collegati attraverso i media il Pontefice ha offerto una nuova catechesi sulla Lettera ai Galati dedicata al «valore propedeutico della Legge», sottolineando che «a partire dalla fede in Cristo c'è un "prima" e un "dopo"» riguardo ai Comandamenti.

La convinzione di san Paolo, infatti, è che «la Legge possiede certamente una sua funzione positiva», ma poi «c'è la gratuità di Gesù Cristo, l'incontro con Gesù Cristo che ci giustifica gratuitamente». Dunque, «il merito della fede è ricevere Gesù. L'unico merito: aprire il cuore».

Ma allora, si è chiesto Francesco, «che cosa facciamo con i Comandamenti? Dobbiamo osservarli — è stata la sua risposta — ma come aiuto all'incontro con Gesù Cristo», perché «so che quello che mi giustifica è Gesù Cristo».

PAGINE 2 E 3

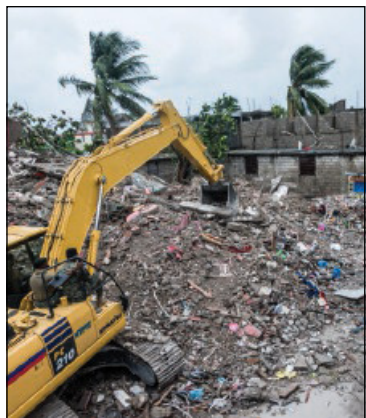
Videomessaggio alle popolazioni del continente americano

Vaccini per tutti, una speranza per porre fine alla pandemia

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Appello dell'Unicef per mezzo milione di bambini



Haiti: dopo il sisma la tempesta Grace

PAGINA 6

Il cordoglio del Papa e la speranza che il loro sacrificio faccia progredire la causa della pace e della riconciliazione

Due suore tra le vittime di un attacco armato in Sud Sudan

Ancora sangue innocente nel martoriato Sud Sudan. E ancora religiosi tra le vittime. Suor Mary Abud e suor Regina Roba, della Società del Sacro Cuore di Gesù «S. Sofia Barat», sono state uccise domenica scorsa, assieme ad altre tre persone, in un agguato sulla strada che collega la capitale Juba a Nimule, al confine con l'Uganda. La notizia è stata confermata ieri dal segretario generale dell'arcidiocesi di Juba, padre Samuel Abe. Cordoglio e vicinanza ai familiari e alla comunità delle due suore sono stati espressi dal Papa in un telegramma, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, fatto pervenire a monsignor Mark

Kadima, consigliere presso la nunziatura apostolica del Sud Sudan. Confidando che «il sacrificio» di suor Mary e suor Regina in questo «insensato atto di violenza» farà «avanzare la causa della pace, riconciliazione e sicurezza nella regione», Francesco «prega per il loro eterno riposo e il conforto di quanti piangono la loro perdita».

Le due religiose, assieme ad alcune consorelle e a un gruppo di fedeli, avevano partecipato alla celebrazione del centenario dell'istituzione della parrocchia di Loa, nella diocesi di Torit, dove la chiesa è intitolata all'Assunta e la congregazione ha una missione. Stavano tornando a Juba quando il pullman sul quale

viaggiavano è stato attaccato da uomini armati non ancora identificati. Ignoti al momento i motivi del vile agguato.

Come riferisce la rivista dei missionari comboniani «Nigrizia», si tratta dell'ennesimo attacco armato lungo la strada (l'unica completamente asfaltata) che collega la capitale sud sudanese al confine con l'Uganda. La camionabile passa in alcune delle zone più instabili del Sud Sudan meridionale e fin dall'inizio della guerra civile è stata usata per lo spostamento delle truppe nella regione.

A quasi tre anni dalla firma degli accordi, l'instabilità nel Paese africano è ancora grande. L'attacco al

convoglio di fedeli si colloca in un contesto dove il controllo del territorio è esercitato da gruppi armati in lotta fra loro, tra cui si inseriscono bande di criminali comuni. La situazione è aggravata dalla diffusione delle armi e dalla perdurante crisi economica.

La Società del Sacro Cuore di Gesù «S. Sofia Barat» è molto attiva in Sud Sudan, in particolare nel campo educativo.

I funerali delle due suore dovrebbero svolgersi venerdì mattina nella cattedrale di Santa Teresa a Juba. L'arcidiocesi ha annunciato cinque giorni di lutto. Rimarranno chiusi seminari, università, scuole e altre istituzioni cattoliche.